

Patrimonio dell'umanità

Rivisitato il complesso percorso storico della più antica associazione laicale

Nei giorni 6 e 7 dicembre 2018 Palazzo Sant'Andrea, sede a Roma dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, ha ospitato il convegno «L'Azione cattolica italiana nella storia del paese e della Chiesa (1868-2018)». L'incontro conclude una serie di iniziative che il presidente dell'ACI, Matteo Truffelli, in collaborazione con l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, ha messo in cantiere per ricordare il 150° anniversario della fondazione.

Tali iniziative sono state distribuite nel corso dell'intero biennio 2017-2018 con uno scopo preciso. Si trattava di evocare una duplice ricorrenza, per evidenziare due tratti costitutivi dell'associazione: l'auto-organizzazione del laicato e la dipendenza dalla gerarchia. In effetti nel settembre 1867 Mario Fani e Giovanni Acquaderni gettavano a Bologna le basi della Società della Gioventù cattolica italiana, mentre nel maggio dell'anno successivo Pio IX ne approvava la costituzione con il breve *Dum filii Belial* (un documento che già nel titolo richiama la contrapposizione al mondo contemporaneo).

Il messaggio di saluti inviato dal segretario di Stato card. Pietro Parolin; la visita all'inizio della seconda sessione del presidente della Re-



pubblica, Sergio Mattarella; la presenza a una parte dei lavori del segretario della Conferenza episcopale italiana mons. Stefano Russo; la partecipazione dei vertici, laicali ed ecclesiastici, dei vari rami dell'organismo all'intero svolgimento del convegno testimoniano l'importanza a esso attribuita dai responsabili delle istituzioni.

Si tratta di un segnale incoraggiante, dal momento che, come ha chiarito Truffelli nell'aprire i lavori e come hanno poi ribadito diversi interventi, l'incontro non aveva sco-

pi celebrativi o commemorativi, bensì conoscitivi. Alla ricostruzione storica, condotta con rigoroso metodo scientifico, era affidato il compito di ripercorrere il passato dell'associazione, per meglio capirne il presente e aiutare così la progettazione del suo futuro.

Poiché un aspetto dell'attuale crisi si manifesta nel privilegio che viene riservato nella vita pubblica alla memoria rispetto alla storia, il recupero d'attenzione agli studi storici da parte di coloro che detengono ruoli di governo sembra delinea-

re l'emergere di una consapevolezza sull'esigenza d'invertire la tendenza.

Non è possibile dar analiticamente conto dell'insieme delle relazioni. Il convegno prevedeva infatti un fitto programma (consultabile, ad esempio in <http://bit.ly/attiISACEM>) scandito in tre sessioni. Ciascuna di esse, avviata da un'ampia relazione introduttiva, era imperniata su tre relazioni tematiche: ora di lungo periodo (per argomenti trasversali, come la presenza femminile nell'Azione cattolica); ora su archi cronologici circoscritti (per questioni specifiche, ad esempio l'impatto sull'associazione del passaggio dall'ecclesiologia gerarchica all'ecclesiologia di comunione). Si concludeva poi con il commento di due autorevoli *discussant*.

In attesa che la pubblicazione degli atti consenta una distesa considerazione degli apporti conoscitivi dati dai singoli interventi – tutti di buona qualità, pur con le inevitabili differenze legate sia alle diverse generazioni di studiosi coinvolti sia al disuguale sviluppo della ricerca nei vari ambiti trattati – si possono indicare alcuni elementi fondamentali emersi nei tre momenti che hanno scandito i lavori.

Cultura intransigente e forma associativa

La prima sessione, dedicata ai rapporti dell'Azione cattolica con la politica e con lo stato, ha posto il problema della permanenza di quell'ottica intransigente cui essa aveva pienamente aderito ai suoi inizi. Si tratta di un tema complesso perché l'intransigentismo non si risolve solamente nell'opposizione ai *fatti compiuti* dell'unificazione nazionale, ponendo in questione la legittimità di uno stato italiano formatosi ai danni dello stato pontificio.

La cultura intransigente comporta in primo luogo la contrapposizione all'unità d'Italia in quanto la considera veicolo di quella *rivoluzione* che, esito della lunga catena degli errori moderni, intende pro-

muovere attraverso la laicizzazione delle istituzioni pubbliche una vera e propria scristianizzazione del paese. Già la generazione di cattolici nati negli anni Settanta dell'Ottocento ritiene irreversibile l'unità politica della penisola, e poi i *Patti lateranensi* del 1929 sciolgono definitivamente la questione romana; ma la persistenza degli schemi intransigenti lascia aperta una questione di fondo: quale rapporto intercorre tra lo «stato cristiano» che i membri del movimento cattolico mirano a costruire e lo «stato moderno» che vuole invece conformarsi alle esigenze dei tempi?

Gli interventi hanno proposto le diverse declinazioni che assume la relazione tra cultura politica del laicato credente e modernità delle istituzioni pubbliche nel corso dei tre diversi regimi conosciuti dalla storia unitaria (liberale, fascista, democratico). Qui possiamo solo ricordare un aspetto generale. Nella tendenziale permanenza, come una sorta di basso continuo, dell'ideologia intransigente, la concreta esperienza politica degli aderenti all'Azione cattolica ne determina aggiustamenti, correzioni e modifiche, dal momento che la fedeltà alla Chiesa non viene mai disgiunta da una fedeltà al paese che, inevitabilmente, comporta attenzione ai segni della storia.

In tal modo all'interno dell'associazionismo laicale si alternano momenti d'irrigidimento dello schema intransigente (ad esempio durante la presidenza Gedda, che s'illude di poter realizzare l'antico sogno di un'«Italia cattolica» proprio negli anni in cui si avvia una più intensa secolarizzazione) a tentativi di un suo superamento, come si verifica nel periodo immediatamente post-conciliare con il nuovo statuto del 1969 caratterizzato dalla «scelta religiosa» e dalla distinzione tra fede e politica.

La seconda sessione ha preso in esame lo svolgimento delle forme dell'associazionismo laicale nel quadro degli strumenti che la Chiesa intende promuovere per assicu-

rare la sua presenza nel mondo contemporaneo. Ne sono stati individuati come tratti salienti: la dialettica tra centralizzazione romana e autonomia locale, la volontà di un largo irradiazione popolare e il rapporto tra autorità ecclesiastica e libertà del credente.

Quest'ultimo elemento ha ben presto rappresentato (come testimonia la vicenda della democrazia cristiana murriana tra fine Ottocento e inizio Novecento) un aspetto centrale nella dinamica storica del movimento cattolico. In effetti l'associazionismo laicale nasce nel momento in cui l'autorità ecclesiastica percepisce che, in seguito al tramonto della società cristiana d'antico regime, non sarà più possibile contare sul *principe cattolico* per ordinare la società in modo da facilitare ai suoi membri il raggiungimento della salvezza eterna.

Laici, braccio secolare del clero

Decide allora d'affidare il perseguimento di questo scopo alla mobilitazione dei fedeli. Il laicato organizzato assume così il ruolo di nuovo «braccio secolare» della Chiesa in sostituzione dell'ormai tramontata monarchia cristiana.

Ma, investiti di questo compito, i credenti rivendicano anche la facoltà di autodeterminare le forme più idonee per raggiungere l'obiettivo loro affidato. Non mette in discussione il fine, ma l'adeguatezza dei mezzi per realizzarlo. Ne nascono tensioni di cui è testimonianza esemplare nell'età di Pio XII lo scontro con la curia romana sulla proposta maritainiana dell'indipendenza politica dei cattolici come via per ricostruire la cristianità nella società democratica e pluralista.

Ma nemmeno il riconoscimento della «giusta autonomia» delle realtà temporali espresso nella costituzione conciliare *Gaudium et spes* riesce pienamente a risolvere il problema. Tuttavia è proprio la natura anfibia dell'Azione cattolica – sospesa tra l'obbedienza al mandato gerarchico e la libera individuazio-



ne delle vie di cristianizzazione della società conformi alle esigenze dei tempi – che ha mantenuto attivo un canale di comunicazione tra la piazza e il campanile, permettendo al cattolicesimo italiano di misurarsi con la storia effettiva del paese.

La terza sessione ha affrontato un argomento specifico, ma di grande rilevanza: l'atteggiamento dell'Azione cattolica verso la società di massa. Sul tema si è palesato un cambiamento di paradigma storiografico: gli studi, che fino a qualche tempo fa erano rivolti a indagare il giudizio della Chiesa sulla società di massa e le conseguenti risposte da essa elaborate, hanno lasciato il posto all'esame del modo in cui la società di massa ha mutato il volto stesso del cattolicesimo.

Sotto questo profilo, significativa è apparsa la ricostruzione della relazione dell'Azione cattolica con uno degli aspetti tipici di questa nuova epoca: il cinema sonoro. L'associazionismo laicale è attraversato al proposito da un lungo, e per certi versi lacerante, dibattito che prende inizio negli anni Trenta. Per indirizzare il nuovo e potente strumento d'orientamento dell'opinione pubblica verso i valori sostenuti dalla Chiesa, occorre impossessarsene, in modo da controllare tutto il ciclo realizzativo (dalla produzione

alla distribuzione) oppure bisogna lasciarlo svolgere secondo le sue regole limitandosi, dall'interno, a un'animazione cristiana dei suoi contenuti?

Ma all'inizio degli anni Sessanta si è costretti a prendere atto che entrambe le strade su cui si era tanto discusso contribuivano in realtà a diffondere un mezzo di comunicazione che appariva intrinsecamente portatore di una secolarizzazione lontana, se non antitetica, ai valori cristiani.

Dopo Ruini, la misericordia

Un importante aspetto della questione si lega al momento effettivo in cui il mondo cattolico comincia a confrontarsi compiutamente con le nuove forme organizzative della collettività. Si tratta infatti dell'epoca fascista. Il rapporto avviato con la società di massa è dunque inevitabilmente condizionato dalla relazione intrattenuta con il regime. Siamo in presenza di un complesso impasto in cui difesa e rivalità si intrecciano con osmosi.

Ne deriva che l'Azione cattolica recepisce nel suo lessico quelle parole – ad esempio «totale» e «integrale» per qualificare il credente – con cui il regime totalitario qualifica il «nuovo italiano» che, forgiato dalla educazione fascista e dalla po-

litica razzista, ripercorrerà la via delle conquiste imperiali dell'antica Roma.

Per quanto tra le parole della propaganda e la prassi concreta intercorra ovviamente una differenza, diventa inevitabile porre la domanda se l'acquisizione di questi abiti linguistici sia rimasta sul piano della retorica o non abbia invece inciso profondamente nell'associazione, tanto da continuare a pesare nei momenti successivi alla caduta del fascismo. Le modalità della presidenza Gedda lasciano pochi dubbi sulla risposta.

Ma la stessa vicenda di Gedda – sostituito alla guida dell'ACI all'inizio del papato giovanneo, che mostra la volontà di rinnovamento anche con la nomina di Vittorio Bachelet alla vicepresidenza – ribadisce che il percorso storico da essa compiuto è tutt'altro che univoco. Lo ha confermato anche la relazione dedicata a illustrare l'itinerario dell'associazionismo cattolico nel postconcilio.

Il magistero di Giovanni Paolo II e la Conferenza episcopale italiana a guida ruiniana hanno dispiegato una pressante richiesta: l'Azione cattolica doveva ritornare dalla testimonianza religiosa a una combattiva presenza sociale allo scopo di conformare l'ordinamento pubblico alla legge naturale definita dall'autorità ecclesiastica.

In questo modo sono diventate più flebili e minoritarie le voci che al suo interno sollecitavano a un'attenzione al rapporto tra Vangelo e segni dei tempi. Non sono però state cancellate.

Nel momento in cui il papato di Francesco pone come istanza prioritaria del credente la misericordia – intesa come proposta evangelica adeguata alle concrete condizioni degli uomini d'oggi – l'Azione cattolica italiana può svolgere un importante servizio: mettere a disposizione della comunità ecclesiale un patrimonio di elaborazione culturale su cui costruire il futuro.

Daniele Menozzi